



Nicola Chiaromonte
«Lo spettatore critico»
(a cura di Raffaele Manica)
I Meridiani Mondadori
pp. 1984, € 80

rita nella cultura italiana. Dopo la sua scomparsa, buona parte – la più significativa – degli scritti di Chiaromonte fu sistemata in più volumi dalla vedova, Miriam. Quei volumi, usciti in una stagione sfortunata per gli uomini ragionevoli, gli anni di piombo, sono presto scomparsi dalla circolazione: con alcune integrazioni, sono ripresi nel Meridiano, fortemente voluto da Renata Colorni (e accolto da Alessandro Piperno: i due direttori di collana che si sono passati il testimone di recente) per chiudere il tritico aperto con la pubblicazione di due sodali di Chiaromonte, Silone e Herling. Ora il lettore ha di nuovo a disposizione gli scritti politici e civili, quelli di interesse letterario e filosofico, le pagine teatrali.

Negli scritti con i quali accompagnano i saggi raccolti nel volume – che intende riportare Chiaromonte all'attenzione che gli spetta nell'imminenza del cinquan-

Si inseriva nella tradizione del pensiero politico europeo socialista e liberale

tennale della scomparsa – ho intrecciato i vari aspetti dello scrittore, tentando di mettere in rilievo l'originalità del suo modo di pensare: la sua ansia di libertà e insieme il suo culto della misura. E mi è parso giusto evidenziare il tratto insieme letterario e filosofico delle sue pagine. La parte letteraria, in particolare, mi è parsa risaltare in tutta naturalezza nei contatti personali ricostruiti dalla Cronologia. Così, finalmente, è a disposizione di chi vorrà la lezione di un maestro misconosciuto o, come recitava il necrologio del «Magazine littéraire», del «maestro segreto» di una bella e ampia parte della cultura europea, la cui voce torna intensa e vicina in ogni momento della nostra attualità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENSO DA (RI)SCOPRIRE

Non annusare l'odore di casa è un altro modo di essere ciechi

C'è chi non sente profumi (e puzze) chi li percepisce diversi dalla realtà. Un viaggio nel mondo di chi convive con un'alterazione olfattiva

SIMONA REGINA

Lasciarsi avvolgere dall'aroma del caffè che si diffonde per tutta la casa segnando l'inizio di una nuova giornata. Fare una sorta di viaggio indietro nel tempo, nella vecchia casa dei nonni, ogni volta che si è avvolti in nuvola speziata che sa di cannella, come i biscotti di Natale. O sentirsi avvolgere dalle braccia della mamma, anche se a chilometri di distanza, al solo sentire la fragranza, inconfondibile, della sua crema per il viso, che evoca il profumo dei suoi baci. Profumo di «casa».

Immaginate che dell'aroma avvolgente del caffè mattutino e di quegli odori che attivano emozioni e ricordi non ci sia più traccia. Scomparsi. Immaginate di essere avvolti dal «profumo di niente». Come vi sentireste? Molto probabilmente disorientati. Smarriti. Forse addirittura spaventati. Perché se il vostro «naso» smettesse di funzionare a dovere, non solo non sentireste gli odori a voi più cari e familiari, quelli che rappresentano una sorta di rifugio olfattivo perché procurano un senso di benessere, ma non percepireste più gli aromi dei cibi, e probabilmente sareste assaliti dal timore di puzzare, o dalla paura di non fiutare il pericolo: per esempio l'odore provocato da una fuga di gas o il tanfo emanato da un cibo avariato.

Il punto è che spesso sottovalutiamo l'importanza degli odori. Fino a quando smettiamo di sentirli, come sotto una «campana di vetro» che ci isola dall'ambiente esterno. Perché anche l'olfatto, come gli altri sensi, rappresenta una finestra



Anna D'Errico
«Profumo di niente»
Codice
pp. 226, € 15

sul mondo che ci permette di conoscere l'ambiente in cui ci troviamo e di interagire con esso. E senza odori, citando Marta Tafalla, professoressa di filosofia estetica dell'Università Autònoma de Barcelona e anosmica dalla nascita, il mondo ha qualcosa in meno.

Del resto, come si legge nel racconto *Un cane sottopelle* di Oliver Sacks, si odora la gente, si odora i libri, si odora la città, forse non in modo consapevole, ma come uno sfondo ricco e inconscio che sta dietro a ogni cosa.

Quanto è importante l'olfatto nella nostra vita quotidiana e cosa perdiamo quando perdiamo la capacità di percepire

gli odori lo illustra la neuroscienziata Anna D'Errico nel libro *Profumo di niente. Perdere l'olfatto e riscoprire i propri sensi*. Libro in cui scopriamo che, quello che abbiamo descritto come uno scenario quasi distopico, c'è chi lo vive fin dalla nascita. È una condizione abbastanza rara, ma di fatto c'è chi non ha mai sentito gli odori. «Sono gli anosmici congeniti, ossia persone nate senza il senso dell'olfatto che, a seconda dei casi, possono convivere serenamente con la propria condizione, oppure no».

Anosmia. È questo il termine che identifica la perdita totale della funzione olfattiva. Ma leggendo il libro si scopre che esistono sfumature diverse dell'alterazione dell'olfatto. Alterazioni che possono distorcere a tal punto questo senso da sentire l'odore di soffritto annusando una rosa oppure odori che non ci sono: è il caso delle allucinazioni olfattive. E percepire odori comuni come puzze o avere allucinazioni olfattive nauseanti non è piacevole: può per esempio trasformare il momento dei pasti in un incubo perché i cibi finiscono col puzzare. Difsunzioni olfattive che hanno coinvolto anche molti pazienti Covid-19, poiché tra i sintomi comuni della malattia c'è proprio la perdita di gusto e olfatto. E possono capitare dopo gravi raffreddori, riniti e altre infezioni virali che comportano danni all'epitelio olfattivo e, ancora più frequen-

temente, dopo incidenti e traumi alla testa.

«Un altro caso che può verificarsi è l'agnosia olfattiva» spiega l'autrice. Riguarda quelle persone che riescono a sentire gli odori e a distinguerli l'uno dall'altro, ma non sanno riconoscerli. In altre parole, è l'equivalente della prosopagnosia: una particolare forma di «cecità» che impedisce di riconoscere i volti, anche quelli familiari. In questo caso si è «ciechi» agli odori. Alterazioni che possono sembrare strane e improbabili, ma non sono impossibili, anzi: l'autrice indica che circa il 5-10 per cento della popolazione non sente gli odori o li percepisce in modo alterato (la percentuale aumenta tra gli over 60 perché con l'avanzare dell'età anche l'odorato subisce un certo declino) e parlarne può scalfire la sensazione di solitudine.

Profumo di niente è il secondo saggio che Anna D'Errico firma per Codice Edizioni sul senso, complesso e al tempo stesso istintivo ed emozionale, dell'olfatto. Laureata in biologia e dottorato in neuroscienze all'Università di Pavia, e poi attività di ricerca alla Sissa di Trieste prima di andare in Germania (al Max-Planck Institute of biophysics e alla Goethe University), D'Errico anche sui social (in particolare su Instagram) contribuisce a una maggiore conoscenza dell'olfatto. Nel nuovo libro, oltre a raccontare com'è un mondo senza odori, propone, tra un capitolo e l'altro, esercizi per sperimentare con i propri sensi e affinare la pratica annusatoria. E così la lettura, nella sezione Sensorium, diventa anche un'esperienza immersiva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Fabbrì
Il carattere meridionale
dalle origini evolutive alle conseguenze economiche

disponibile su amazon

la fabbrica delle illusioni
Scarica quattro estratti gratuiti da lafabbricadelleillusioni.it

“coraggioso spettinato e irriverente”
Vittorio Feltri **Libero**

“sulfureo se non pericoloso”
Stefano Cingolani **Il Foglio**

L'Italia è diversa dagli altri paesi per la curiosa circostanza di avere un sistema produttivo-industriale prevalentemente settentrionale ed una pubblica amministrazione quasi completamente meridionale.

Da più di un secolo le due parti sono in chiara opposizione caratteriale tra loro. Ma il recente aumento del peso delle norme sulle attività economiche ha ora spostato i rapporti di potere a favore della pubblica amministrazione meridionale, poco riguardosa, se non ostile, verso attività produttive e industrie.

La popolazione del Nord, sazia di consumi, risparmiava frazioni crescenti dei suoi crescenti redditi e le investiva soprattutto in titoli di Stato. E coi proventi della loro vendita lo Stato accresceva i redditi delle popolazioni del Sud, le quali potevano acquistare i prodotti delle fabbriche del Nord, che continuavano ad ingrandirsi per la felicità dei proprietari.

Quindi le distribuzioni di reddito ai meridionali mediante posti statali inutili o pensioni di finta invalidità, sono state a lungo non un freno ma uno stimolo alla crescita dell'economia italiana, perché parte del maggiore consumo che occorreva per mantenere il sistema produttivo in forte crescita era realizzato dai meridionali.

Mezzo secolo di tassi di crescita del PIL: 1969-2019

Dati World Bank

Dato che in Italia produrre è più difficile, in Italia si producono meno beni.

Ma il totale dei beni e servizi che sono prodotti in Italia corrisponde al reddito complessivo degli Italiani.

Quindi è inevitabile che il reddito degli Italiani si riduca.